

Washington nel panico per guerra batteriologica

L'Fbi considera «azione terroristica» la spedizione di una sostanza gelatinosa alla organizzazione ebraica B'nai B'rith, spedizione che ha fatto entrare in azione ieri a Washington le unità anti-guerra chimica. Per nove ore il centro della capitale è stato bloccato da tecnici in bianche tute anti-contaminazione, agenti dei servizi segreti e dell'Fbi, unità speciali militari, mentre un centinaio di persone venivano poste in «quarantena» nel timore che fossero entrate in contatto con mortali sostanze batteriologiche. L'allarme era scattato quando due impiegati della B'nai B'rith avevano aperto un involucro contenente una lettera di minaccia ed una sostanza rossastra in due contenitori rotti recanti le etichette «antrace» e «peste bubbonica». I due avevano accusato problemi respiratori ed erano stati ricoverati in ospedale (ma era solo suggestione), mentre l'area veniva immediatamente sigillata dalla polizia e dai servizi di sicurezza. Lo scenario da «attacco batteriologico» si abbattè come un incubo sul quartiere delle ambasciate: persone entrate in contatto con l'involucro venivano spogliate e spruzzate con sostanze chimiche. Tende di emergenza venivano installate sui marciapiedi, creando zone di decontaminazione. La sostanza gelatinosa, trasportata con infinite precauzioni al Bethesda Naval Medical Center, si rivelava dopo alcune ore di analisi non pericolosa. Ma nell'attesa del responso scientifico diversi isolati del centro venivano chiusi per alcune ore, gettando nel caos il traffico stradale della capitale. «Abbiamo trattato il caso come un attacco terroristico», ha spiegato Thomas Pickard, responsabile dell'ufficio Fbi di Washington.

Due ragazze di 15 anni trovate morte a Wadi Keit, una è stata violentata. Si teme l'omicidio di stampo terroristico

Due ebreie sgozzate in Cisgiordania L'Onu censura Israele su Har Homa

Il paese è sotto shock. Nel 1995 nello stesso luogo due adolescenti israeliani furono uccisi da estremisti palestinesi. Intanto l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a stragrande maggioranza una risoluzione contro il quartiere di Har Homa.

La scena che si presenta davanti agli occhi degli agenti israeliani è raccapricciante: una ragazza, dell'apparente età di quindici anni, giace morta con la gola squarciata, nuda. Prima di essere uccisa è stata violentata. A pochi metri di distanza, c'è il cadavere di una seconda ragazza, dal volto sfigurato e dal corpo devastato da decine di coltellate. Il ritrovamento avviene vicino a Wadi Keit, lungo la strada che da Gerusalemme porta al Mar Morto. Secondo la radio militare, le due ragazze erano ebreiche di origine russa. Pare che fossero autostoppiste: la zona desertica - ad una ventina di chilometri ad est di Gerusalemme, nella Cisgiordania ancora sotto occupazione israeliana - era un luogo turistico molto frequentato prima dell'intifada. Nel 1995 due adolescenti israeliani furono uccisi a colpi di arma da fuoco da estremisti palestinesi nei pressi di Wadi Keit. In un attacco simile avevano perso la vita due autostoppisti nel 1993.

Israele è di nuovo sotto shock: in un primo momento, gli inquirenti sembravano propendere decisamente per la matrice terroristica del duplice omicidio: il luogo, il momento, le ripetute minacce di nuovi attentati da parte dei gruppi dell'integralismo islamico palestinese. Ma se la pista «politica» dovesse rivelarsi quella giusta, vorrebbe dire che i terroristi palestinesi hanno seguito la strada dell'orrore battuta dai criminali algerini del Gia: non solo uccidere civili inermi, ma deturpare i cadaveri e prima di uccidere, violentare le vittime. Una delle due ragazze è stata violentata, l'altra è morta per numerose coltellate: una procedura mai utilizzata prima dagli uomini di «Hamas» e della «Jihad» islamica, ed è per questo che, in serata, fonti della polizia hanno frenato rispetto alla presunta matrice terroristica delle uccisioni. Resta intatto lo shock per quelle due giovani vite spezzate: un fatto raccapricciante - ripetono decine di persone dai microfoni aperti della radio pubblica - che dà il segno inquietante della violenza che oggi permea la società israeliana.

Il giorno dell'orrore è per Israele anche il giorno della «grande sconfessione». A conclusione di un serrato dibattito, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato a stragrande maggioranza - 134 a favore, 3 contrari, 11 astenuti - una risoluzione che censura lo Stato ebraico per

la realizzazione del quartiere ebraico di Har Homa nella parte araba occupata di Gerusalemme. La risoluzione approvata ieri non è vincolante. Ma non per questo lo «schiaffo» diplomatico è meno bruciante per Benjamin Netanyahu. L'Assemblea Generale dell'Onu chiede senza mezzi termini a Israele l'immediata cessazione dei lavori ad Har Homa e «la fine di ogni forma di assistenza e appoggio alle attività illegali israeliane nei territori occupati». L'Italia ha votato con l'Unione Europea a favore della risoluzione a differenza della Germania che ha rotto il fronte europeo con un'astensione: «Non era un documento bilanciato», ha spiegato il delegato tedesco dopo il voto. Tra gli undici astenuti ci sono anche il Canada, l'Australia e la Norvegia, uno degli sponsor del processo di pace culminato con gli accordi di Oslo. Ha votato no, oltre agli Stati Uniti e a Israele, la Micronesia. La storica sessione dell'Assemblea Generale era stata chiesta, a nome dei palestinesi, dai Paesi della Lega araba. Gerusalemme, aveva dichiarato all'apertura del dibattito l'osservatore dell'Olp all'Onu Nasser al-Kidwa, è «la chiave della pace e della guerra nella regione. Pace e insediamenti sono tra loro inconciliabili».

La sessione è la decima convocata sotto la formula «uniti per la pace»: la procedura risale al 1950 e consente la discussione in Assemblea Generale di un tema considerato una minaccia per la pace nel caso in cui un veto abbia impedito una decisione in Consiglio di Sicurezza. Era successo appunto questo nel caso degli insediamenti ebraici a Gerusalemme Est: la discussione in Consiglio era stata bloccata dal vero americano per due volte consecutive. Durissimo l'attacco sferrato dall'inviato israeliano alle Nazioni Unite David Peleg alla sessione di emergenza dell'Assemblea: «È un fossile della guerra fredda», dichiara, visibilmente alterato, dopo l'annuncio della votazione. Resta però il valore politico del pronunciamento: 134 Paesi hanno bocciato la politica del governo Netanyahu. Se a ciò si aggiunge il disappunto americano, le conclusioni per «Bibi» - ancora alle prese con gli strascichi dell'«Hebrongate» - sono desolanti: l'isolamento internazionale a cui ha costretto Israele è pressoché totale.

Umberto De Giovannangeli



Un soldato israeliano punta il proprio fucile verso una folla di palestinesi

Rula Halawani/Ansa-Reuters

Ratifica del trattato Senato Usa, sì al bando delle armi chimiche

WASHINGTON. Il Senato degli Usa ha approvato giovedì notte il trattato per la messa al bando delle armi chimiche, una ratifica che a tutti i commentatori appare come una importante vittoria per la politica estera del presidente Bill Clinton. Il trattato, che vieta la produzione di armi chimiche e prevede la distruzione di quelle esistenti, è stato approvato con 74 voti a favore e 26 contrari, ben oltre la maggioranza richiesta di 67. Cruciale per il voto favorevole dell'assemblea è stata la decisione di Trent Lott, il leader della maggioranza repubblicana, di votare a favore. «Voterò a favore del trattato - ha detto Lott - perché credo che con questo trattato gli Usa siano in una situazione appena migliore di quella in cui si troverebbero senza di esso». Il trattato, già ratificato da 74 paesi dei 164 che l'hanno firmato, comprende la creazione di un sistema internazionale di verifiche e la possibilità di mantenere difese contro le armi chimiche e penalizza quegli stati che non aderiscono all'accordo. Il sì Usa apre la porta alla probabile ratifica di Russia e Cina, finora esitanti. La svolta repubblicana dopo la campagna contro il sigillato dal presidente della commissione estere Jesse Helms, è avvenuta solo dopo che Clinton ha offerto agli avversari alcune assicurazioni. In una lettera dell'ultimo minuto a Lott, il presidente, che sulla ratifica si giocava molta della sua credibilità internazionale, ha garantito che gli Usa potranno ritirarsi dalla Convenzione sulle armi chimiche se la vendita di tecnologie anti-armi chimiche tra due paesi stranieri si trasformerà in un indebolimento di fatto delle difese anti-chimiche degli Usa. Lo stesso avverrà se vendite di tecnologie renderanno inefficace il trattato anti-proliferazione che raccoglie 30 paesi, e se qualsiasi vendita di tecnologie promuoverà la proliferazione di armi chimiche, minacciando la sicurezza degli Stati Uniti. Clinton ha passato ore al telefono per convincere i repubblicani indecisi. L'Amministrazione ora dovrà pensare al trattato per la messa al bando dei test nucleari, ma nei prossimi mesi il Senato dovrà anche esaminare accordi sulla limitazione delle forze convenzionali in Europa, sulla messa al bando delle mine anti-uomo, sulle zone denuclearizzate nel Pacifico e in Africa e le revisioni del trattato per la difesa contro i missili balistici.

Il pontefice a Praga per tre giorni è stato ricevuto dal presidente Václav Havel

Il Papa: «Umanizziamo l'Europa»

Per Giovanni Paolo II il vuoto di valori, l'indifferenza religiosa e l'edonismo minacciano i popoli europei.

DALL'INVIATO

PRAGA. Questo terzo viaggio del Papa a Praga si svolge nel segno della speranza e della delusione, tenuto conto di quanto è accaduto dopo la svolta del 1989 e delle difficoltà per i paesi usciti dai blocchi contrapposti a partecipare alla costruzione di una nuova Europa che non sia quella dei banchieri, ma «dei popoli». È per questo che, sollecitato a dire, mentre eravamo in volo da Roma a Praga, se fosse «deluso» per quanto si è verificato dopo il 1989 Giovanni Paolo II ha così risposto: «Non sono deluso. Sono piuttosto contento, ma senza illusioni, perché, già allora, era possibile prevedere che non tutti i cambiamenti sarebbero stati per il bene e che, dopo tanti anni, non poteva essere tutto brillante».

È con questo stato d'animo che Giovanni Paolo II è sceso ieri alle 18 all'aeroporto di Praga, dove è stato accolto dal presidente della Repubblica Vaclav Havel per la terza volta, da quando vi approdò, il 21 aprile 1990 subito dopo la caduta dei muri nel 1989. Rispondendo al presidente, che aveva posto l'accento sulla necessità di lavorare insieme per «l'unificazione culturale e spirituale della comunità europea», Giovanni Paolo II ha risposto di essere venuto per celebrare «i mille anni di Sant'Adalberto, il primo vescovo ceco di importanza davvero europea» e per concludere il «decennio di rinnovamento spirituale del paese», avviato dallo scomparso cardinale Frantisek Tomasek, testimone della drammatica esperienza comunista e del ritorno della libertà per la cui affermazione lotta-

rono anche uomini come Aleksander Dubcek, egualmente venuto a meno.

L'incontro tra il Papa ed Havel è stato, particolarmente toccante perché entrambi protagonisti, con ruoli diversi, della svolta del 1989, che, però, ha aperto problemi assai complessi tra cui quello della realizzazione di una unificazione europea che per essere, finora, incentrata sui parametri economici e finanziari di Maastricht, tende a creare difficoltà ai paesi della Comunità europea e a tenere lontani tutti quei popoli che, usciti dai blocchi contrapposti, speravano di avere una prospettiva diversa. Di qui le delusioni, ma anche le speranze.

È la sfida del popolo ceco, come di altri paesi dell'Europa centro-orientale consiste, secondo il vecchio Papa che sta raccogliendo tutte le sue forze per infonderla, è di superare l'«indifferenza», che si sta diffondendo a livello religioso e civile, e di guardare a Sant'Adalberto che fu «un vescovo aperto alle grandi dimensioni europee ed ebbe il carisma di unire in un solo anello di apostolato le diverse nazioni d'Europa». Ha voluto, quindi, dire che «non si può rimanere prigionieri di un mercato senza regole», riferendosi a certi fenomeni ben visibili nell'area del centro-Europa né «possono essere accettati modelli di sviluppo che, non solo, non attenuano, ma rendono più acute le ineguaglianze e le povertà» che affliggono anche i popoli dei paesi industrialmente avanzati. «Questo tipo di modello è inaccettabile perché offende la dignità della persona umana».

La Repubblica ceca è un crocevia dal punto di vista geografico e storico e tra i paesi dell'Europa centro-orien-

tale tra i più dinamici, ma grande è la tentazione di cadere sotto il dominio dei «poteri economici anticristiani». Basti dire che il 46 per cento della popolazione si dichiara atea, anche se, rispetto al passato, le divisioni tra cattolici e protestanti sono diventate meno acute ed è stato avviato un dialogo. Ma è un fatto che ieri pomeriggio, sebbene il clima fosse diventato più mite rispetto ai giorni scorsi, lungo le strade dove è passato il corteo papale c'erano solo gruppi di curiosi. La bandiera pontificia e le scritte inneggianti all'ospite erano soltanto nella cattedrale.

È per questo che, ieri sera incontrando i vescovi nella sede della Nunziatura, il Papa ha denunciato «l'edonismo che ha fatto irruzione in queste terre contribuendo a far penetrare la crisi dei valori nella vita quotidiana, nella struttura della famiglia, nel modo stesso di interpretare il senso dell'esistenza». Ha detto pure che «sintomi di una situazione di grave malessere sociale è pure il dilagare di fenomeni quali la pornografia, la prostituzione e la pedofilia». Eppure ha rilevato - «la famiglia è il fulcro formativo della gioventù» e «l'Europa del 2000 ha bisogno di giovani generosi, ardenti, puri, che sappiano farsi carico responsabilmente del loro futuro».

Infine, il Papa ha posto il problema della «restituzione dei beni» confiscati dal regime comunista, proponendo la formazione di una commissione mista ed ha rivendicato le garanzie per l'insegnamento della religione nelle scuole.

Aliceste Santini

Fda non può limitare spot sul fumo

Sentenza di svolta nell'annosa controversia sul tabagismo negli Stati Uniti. Per la prima volta un giudice ha decretato che la Food and Drug Administration, l'organo preposto al controllo dei medicinali e degli alimenti, ha tutto il diritto di regolamentare la vendita e il consumo di tabacco, ma non la pubblicità e la promozione delle sigarette. La sentenza è stata commentata favorevolmente dalle organizzazioni contro il fumo, mentre le compagnie interessate hanno espresso soddisfazione per la parte riguardante la pubblicità e delusione per quella concernente i poteri della Fda in materia di vendita e consumo. La decisione del giudice distrettuale William Osteen ha in ogni caso avuto immediate ripercussioni in borsa e i titoli delle compagnie del tabacco hanno fatto registrare un netto ribasso.



AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30).

TRENO: Ingresso scontato di L. 2000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 18.00.

BUS: Biglietto ATAF valido 6 ore se validato con il timbro della mostra.

SCGSE S.p.A. - SU/29 Firenze
Tel. 055/49721 - Fax 055/490573



61^a MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO
FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO
**24 Aprile
4 Maggio 1997**

orario: 10/23 - ultimo giorno: 10/20